

CESARE DONDI

Apre
al pubblico
il Parco
archeologico
e Museo
all'aperto
della
terramara
di Montale



LA TERRAMARA DI MONTALE

Alcuni anni fa ero nell'area archeologica di Montale con Andrea Cardarelli, uno dei massimi esperti della civiltà delle terramare. Stava lavorando ad un progetto di valorizzazione dell'area archeologica e per la realizzazione di un museo all'aperto, un parco archeologico. Dovevamo fare un servizio televisivo e camminavamo fra gli scavi appena sotto la chiesa di Montale, nell'area compresa fra la collinetta e il cimitero, in un terreno che ricordavo essere stato il campo da calcio della parrocchia. Fra il terriccio appena smosso vidi spuntare un cocciolo nero. Lo presi, lo mostrai a Cardarelli che lo riconobbe come un frammento di una ciotola dell'età del bronzo, una testimonianza della vita del villaggio terramaricolo. Fu un'emozione fortissima, avere trovato e tenere in mano una testimonianza di una storia così antica fu una sensazione straordinaria. Un arnese di vita comune, con i suoi colori, la sua ruvidezza, parlava più delle parole e dei trattati scientifici; immediatamente la fantasia volava all'indietro e le domande si accumulavano.

Chi aveva costruito quella ciotola, chi la usava, come era la sua casa, che cibo doveva contenere, come era la vita in quel tempo, che a ben pensare è solo ieri?

Credo che queste stesse domande e queste stesse emozioni saranno provate da chi dal 24 aprile andrà a visitare il nuovo Parco archeologico e Museo all'aperto della terramara di Montale e con ancora maggiore soddisfazione troveranno risposta.

Quello che era allora solo un progetto abbozzato è diventato realtà grazie all'impegno del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena e del Comune di Castelnuovo Rangone, della Soprintendenza ai Beni archeologici dell'Emilia Romagna e il sostegno della Commissione Europea, della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Modena e della Fondazione Casa di Risparmio di Modena.

Nello stesso luogo in cui sorgeva un antico villaggio dell'età del Bronzo, il parco offre infatti al pubblico la straordinaria opportunità di riscoprire una delle realtà archeologiche più rappresentative della protostoria europea: la civiltà del-

le terramare, tipici villaggi della pianura padana abitati da comunità che, pur non conoscendo la scrittura, avevano sviluppato attorno alla seconda metà del II millennio a.C. un evoluto sistema economico e sociale.

Nel museo all'aperto viene proposta la ricostruzione a grandezza naturale di una parte della terramara comprendente il fossato, il terrapieno con palizzata difensiva e due grandi abitazioni arredate con vasellame, utensili, armi e vestiti che riproducono fedelmente originali di 3500 anni fa. A fianco delle due abitazioni ci sono anche due fornaci per la cottura della ceramica. Il pubblico in visita potrà sperimentare le attività e le produzioni artigianali delle antiche genti delle terramare: dalla fabbricazione dei vasi, alla produzione di armi e attrezzi in metallo, alla tessitura, alla lavorazione del corno di cervo.

Nel parco archeologico un percorso nel verde opportunamente segnalato mette in evidenza le tracce delle fortificazioni che circondavano l'antico villaggio. I resti riportati alla luce nel corso degli scavi archeologici sono inseriti all'interno di uno spazio museale dotato di apparati didattici e multimediali che spiegano gli oltre quattro secoli di vita del villaggio.



**Parco archeologico
e Museo all'aperto
della terramara
di Montale**

Tel. 059-532020

Apertura al pubblico le
domeniche e i giorni festivi
Visite didattiche su prenota-
zione per le scuole
info@parcomontale.it
www.parcomontale.it

LA CIVILTÀ DELLE TERRAMARE

Nei primi decenni dell'ottocento il nome terramare era utilizzato per indicare cave di terriccio organico scavate entro basse collinette, frequenti a quei tempi nel paesaggio della pianura padana. Le collinette non avevano un'origine naturale e il terreno che le costituiva, venduto per concimare i campi, era ricco di resti archeologici.

Per lungo tempo questi resti furono attribuiti ad abitati o necropoli di età romana o celtica. Solo dopo il 1860, quando in Italia cominciarono ad intensificarsi le ricerche scientifiche di preistoria, ci si rese conto che la vera origine di queste collinette era attribuibile a villaggi dell'età del bronzo e da allora il termine terramare fu utilizzato dagli archeologi per indicare questi abitati. Grazie ai numerosi scavi le terramare divennero famose in tutta Europa e i loro resti andarono ad arricchire i musei della regione. Una nota interpretazione del 1871 ad opera di Gaetano Chierici ipotizzava che le terramare fossero dei villaggi di forma quadrangolare, circondati da un terrapieno ed un fossato alimentato da un vicino corso d'acqua, con abitazioni realizzate su impalcato, molto simili l'una all'altra e ordinate secondo uno schema modulare. Questo modello, a cui aderirono molti altri studiosi, fu criticato nella prima metà del XX secolo, ma oggi sappiamo che molte delle intuizioni degli studiosi ottocenteschi erano vicine alla realtà.

Gli scavi effettuati negli ultimi venti anni hanno infatti dimostrato che esse erano villaggi fortificati databili fra l'età del bronzo media e recente (ca. 1650 - 1170 a.C.), circondati da un terrapieno e da un fossato. La dimensione di questi villaggi variava: da 1-2 ettari nelle fasi più antiche fino a 20 ettari



nelle fasi più avanzate. Le case, disposte all'interno del villaggio secondo un modulo ortogonale, erano frequentemente costruite su impalcato aerei come le palafitte, sebbene diversamente da queste non sorgessero in aree lacustri o fluviali. La disposizione delle abitazioni era piuttosto regolare e seguiva un modulo ortogonale. I villaggi erano molto frequenti e tutta l'area comprendente la pianura emiliana e le zone di bassa pianura delle province di Cremona, Mantova e Verona era densamente abitata: il numero complessivo degli abitanti, molto alto per quel tempo, poteva aggirarsi fra 150.000 e 200.000.

La società era organizzata secondo un modello partecipativo che coinvolgeva tutta la comunità anche se erano attestate già differenze economiche e sociali. Oltre ai capi, i guerrieri rappresentavano l'élite emergente e un certo status privilegiato dovevano avere anche le loro donne. Importante era inoltre il ruolo degli artigiani metallurghi che realizzavano spade, pugnali, lance, spilloni, fibule, rasoi, ma anche attrezzi per l'agricoltura come i falci. Nelle fasi più tarde le differenze fra i villaggi dovettero acuirsi e cominciarono a formarsi centri più importanti accanto ad altri che avevano probabilmente una funzione di centri minori.

Attorno al 1200 a.C. il mondo delle terramare entrò in crisi e dopo qualche decennio le terramare scomparvero. Gli archeologi non hanno ancora una risposta per spiegare questo fenomeno ma è possibile che una serie di cause, antropiche e naturali, concorsero alla fine del sistema terramaricolo. Tra queste non si può escludere un peggioramento climatico, anche di

scarsa entità, che potrebbe aver procurato una crisi dell'economia agricola, base del sostentamento degli abitanti delle terramare. Il cambiamento di clima, tuttavia, non sembra poter essere l'unica causa di un collasso così drastico. La fine delle terramare rappresenta dunque ancora oggi un problema non risolto.

